

## Irlanda: referendum sui matrimoni gay

Alcuni e gli stessi vertici della Chiesa cattolica (il segretario di Stato Parolin) hanno visto nel voto irlandese una *débaclé*, per di più perché avvenuta nella - una volta - cattolicissima e bigotta Irlanda, così fedele alla Chiesa di Roma e al romano pontefice da invocare ancora oggi nel Preambolo alla sua Costituzione la benedizione sulla nazione della santissima trinità.

Per spiegare l'accaduto si è fatto riferimento al disgusto per le nefandezze del cattolicesimo irlandese, che benché sia caratterizzato dalla presenza di una diffusa pedofilia del suo clero, emersa in casi clamorosi e conclamati dalla stessa Chiesa, si è fatto da sempre sostenitore di una moralità bigotta e fondamentalista. Basti pensare che la legge irlandese, fino alla metà degli anni '50, proibiva ai genitori single, se separati, di crescere i propri figli. I bambini venivano affidati dai Tribunali civili alle cure degli orfanotrofi gestiti da religiosi e solo dopo il famoso caso sollevato da Desmond Doyle, la Corte Suprema irlandese ne ha consentito l'affidamento al genitore.

Certamente gli irlandesi non hanno dimenticato che la morale comune, dominata dal cattolicesimo, si è caratterizzata per altre infamie, come quella della creazione delle Magdalene Laundries (Lavanderie Magdalene) nelle quali, nei 150 anni della loro esistenza, vennero recluse più di 30.000 donne lasciate alla mercé di un clero delinquenziale. Si è scoperto che suore e preti seppellivano segretamente le loro vittime che soccombevano alle sevizie e allo sfruttamento nei giardini delle strutture ecclesiastiche. Si noti che l'ultima *Casa Magdalene* in Irlanda venne chiusa solo nel settembre 1996! [Istruttivo per tutti rivedere il film *Magdalene (The Magdalene sisters)*, regia di Peter Mullan (2002)].

Queste, che potremmo definire cause endogene, hanno indotto certamente molti elettori a emanciparsi dalle indicazioni della gerarchia cattolica e tuttavia la popolazione irlandese è così intrisa di valori come quello dell'istituto familiare, al punto da vedere – come nota il Direttore de “La Civiltà cattolica” Padre Antonio Spadaro - nella richiesta delle coppie gay di costruire una famiglia il desiderio di “... vivere una vita di relazione affettiva stabile da credenti praticanti. Ma, in realtà – egli prosegue -, il vero problema, la vera ferita mortale dell'umanità oggi è che le persone fanno sempre più fatica a uscire da se stesse e a stringere patti di fedeltà con un'altra persona, persino se amata. È questa umanità individualista che la Chiesa vede davanti a sé. E la prima preoccupazione della Chiesa deve essere quella di non chiudere le porte, ma di aprirle, di offrire la luce che la abita...”.

Insomma l'obiettivo della fedeltà per la vita e per l'eternità - impossibile di per sé da raggiungere senza il sostegno e l'illuminazione della grazia divina – diviene possibile quando i credenti ne manifestano il desiderio e l'intenzione anche se gay. In una parola l'orientamento sessuale della coppia passa in secondo ordine rispetto all'impegno a restare insieme, lasciando vivere una cellula fondamentale, la famiglia, comunque composta, importante ed essenziale perché ad essa la Chiesa affida la trasmissione della fede. A questo punto il solo ostacolo per la Chiesa alla famiglia gay resterebbe lo svolgimento della funzione procreativa, problema che potrebbe essere risolto ragionando su una rielaborazione dei criteri che consentono l'adozione e compiendo parziali concessioni sul tema della fecondazione assistita.

Certo la strada è molto lunga e difficile il cammino, ma attenzione: da sempre la Chiesa cattolica guarda ai problemi con una diversa concezione del tempo e si concede quindi tutto quello necessario a riflettere. Chi ha iniziato a farlo da subito è l'arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin, già membro della Commissione Propaganda Fide, il quale dichiara di voler assecondare la “rivoluzione sociale” in corso e completare la riforma ecclesiale di Francesco, immaginando un futuro in cui l'unione tra due persone dello stesso sesso non sia più osteggiata sulla Chiesa.

**Il referendum irlandese sui matrimoni gay**

*Gianni Cimbalo*

**Osservatorio economico**

*Saverio*

**Un partito di centro.....sinistro**

*Andrea Bellucci*

**Intervista esclusiva a The Gang**

*jankadjstrummer*

## **Le cause esogene della vittoria referendaria**

Una partecipazione così massiccia al referendum tuttavia non si spiega con la sola volontà dei cattolici irlandesi di liberarsi dalla cappa clericale che soffocava il paese, ma è spiegabile nei termini di una lenta e costante laicizzazione del Paese ma ha una concausa nella più generale evoluzione del costume in Europa e motivazioni più profonde e complesse: va collocata in una più generale evoluzione del continente verso una società più aperta ai valori nuovi che caratterizzano le relazioni sociali nei paesi economicamente più sviluppati.

Il processo di laicizzazione in atto in Europa ha portato all'elaborazione di nuovi valori standard distintivi, di nuovi marcatori culturali, soprattutto in materia di bioetica e di convenzioni sociali e al prevalere di una visione individualistica della vita che ha abbandonato valori ad alto tasso di solidarietà. Questa scelta non si riflette solo in campo politico con la fine delle tutele sul lavoro, ma anche in campo etico, con la crisi della solidarietà verso gli anziani e la rottura dell'alleanza tra le generazioni, si riflette sull'incapacità di mantenere i rapporti di coppia e di sostenere la scelta di maternità, anche a causa della crisi di prospettive economiche della famiglia.

A prevalere non è solo la visione o l'edonismo individualista, ma la sopravvenuta incapacità dell'istituto familiare a svolgere quel ruolo di ammortizzatore delle tensioni sociali e a fungere da luogo primario di accumulazione del reddito, consentendo l'adozione di sinergie solidaristiche che permettono economie di scala e ne facevano una cellula produttiva del sistema sociale. Non esistendo più l'unità familiare i redditi di chi ne fa parte non si sommano ma si atomizzano e la famiglia non svolge più la sua funzione di ammortizzatore e di luogo di compensazione, anche economica, delle deficienze del mercato del lavoro. La sua funzione si va esaurendo, anche a causa degli attacchi al sistema pensionistico, al peso crescente dei costi della sanità, alla crescita del numero dei componenti anziani nella società e viene meno la sua funzione di sostegno solidale tra generazioni.

Il risultato è il prevalere di un individualismo sempre più diffuso, di una solitudine esistenziale che tocca anche gli aspetti economici della vita, per cui il ricondurre le relazioni di coppie omosessuali o le libere convivenze all'interno di uno schema di condivisione, appare essere come uno dei pochi strumenti capaci di ricostruire relazioni solidali di esistenza, creando nuove famiglie. Sta prendendo così lentamente forma un nuovo schema di relazioni sociali che costituisce il tratto distintivo del territorio europeo, che benché avversato dalle religioni, trova la forza di ottenere una protezione legale effettiva, testimoniata dal fatto che nella gran parte dei Paesi dell'Europa sono state approvate leggi che sostengono le unioni di persone dello stesso genere o comunque le convivenze affettive, a prescindere dalla sottoscrizione del vincolo matrimoniale. Si potrebbe anzi dire che in questa situazione i matrimoni tra persone dello stesso genere costituiscono la formula più efficace per la durata del vincolo familiare, sono elemento di stabilità sociale e di continuità della presenza di un nucleo sociale solidale nella società.

Ebbene le confessioni religiose hanno bisogno per l'educazione della prole, la trasmissione di valori, della presenza di strutture sociali intermedie che facciano da punto di riferimento per consentire la trasmissione delle credenze delle quali esse sono portatrici e pertanto si impone a tutte le confessioni una rimediazione di quali possano essere le strutture sociali compatibili con la nuova situazione, qualunque sia la loro composizione e forma.

## **Emigrazione e riconfessionalizzazione dello spazio sociale europeo**

Molte confessioni religiose non si nascondono le contraddizioni insite in un eventuale mutamento della loro posizione verso la struttura della famiglia tradizionale e vedono nel travaso di popolazioni in atto verso il territorio europeo la soluzione per la rinascita non solo dell'appartenenza confessionale, ma anche per il nuovo innesto della visione tradizionale di famiglia che consentirebbe un "ritorno all'antico". E ciò anche se in una prima fase questo significa cedere rispetto ad altre religioni come l'islam e pagare, in questo modo, il prezzo della riconfessionalizzazione della società e della rinascita del sacro, posto che molti di questi migranti

appartengono alla religione islamica. In particolare le confessioni cristiane confidano di poter vincere nel tempo la competizione con altre fedi attraverso i rapporti ecumenici e un richiamo alle tradizioni e alle abitudini delle popolazioni autoctone d'Europa. Puntano quindi a una integrazione progressiva che nel medio periodo avrebbe il vantaggio di ricondurre a minoranze le spinte laiche complessive della società.

La celta delle popolazioni europee laicizzate è invece quella di ricercare una nuova identità che prescinde dal cristianesimo, o comunque ne rielabora profondamente i valori, anche per opporsi alla riproposizione delle appartenenze confessionali portate dalla gran parte dei migranti, quanto meno sotto forma di appartenenza culturale a valori come quello della famiglia, intesa come unità produttiva e di comando del maschio sulla femmina, come opposizione all'emancipazione della donna e dei minori, come visione della cura degli anziani, affidata ai soggetti deboli dell'unità familiare, ecc.

In questa situazione, il diritto a una morte dignitosa, la valorizzazione dell'individuo, la parità uomo donna, l'apertura del matrimonio e delle convivenze agli appartenenti allo stesso sesso, il diritto alla procreazione assistita, il diritto alla scelta della maternità, divengono i caratteri distintivi forti di questa nuova etica, di questo diverso bagaglio valoriale, che costituisce il tratto significativo dell'essere europei.

Sono questi i valori che gli irlandesi hanno mostrato di condividere con il loro voto massiccio a favore dell'apertura del matrimonio, volendo risolutamente unirsi alla maggioranza dei Paesi europei in questa scelta di nuovi valori, malgrado siano consapevoli che per quanto riguarda l'Irlanda alcuni nodi vanno ancora sciolti come, ad esempio, quello dell'adeguamento della legislazione nazionale in materia di interruzione della gravidanza e maternità responsabile, posto che nel Paese vige ancora il divieto di interruzione della gravidanza se non nel caso di pericolo di vita per la madre.

Non sembra avere dubbi nel fare proprio questo nuovo catalogo di valori la UE che con 390 voti a favore, 151 no e 97 astensioni, ha affermato che le unioni civili gay costituiscono un diritto umano e che pertanto il riconoscimento del matrimonio tra due persone dello stesso sesso deve essere oggetto di una riflessione sul tema dei matrimoni omosessuali. Nel punto 162 della "Relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo" nel 2013 si afferma infatti che "Il Parlamento europeo prende atto della legalizzazione del matrimonio e delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in un numero crescente di Paesi nel mondo, attualmente diciassette, e incoraggia le istituzioni e gli Stati membri dell'Ue a contribuire ulteriormente alla riflessione sul riconoscimento del matrimonio o delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili" (12 marzo 2015).

## **La strategia della Chiesa cattolica contro la predominanza di nuovi valori in Europa**

Siamo convinti che la parte più avveduta della Chiesa cattolica, e in particolare questo pontefice, sono perfettamente consapevoli e hanno attentamente analizzato il fenomeno e perciò nel mentre deplorano – come è ovvio – quanto avvenuto in Irlanda cercano di predisporre una risposta di più ampio respiro, non confidando solo sulle "forze del mercato", intendendo con ciò riferirsi al ruolo dell'innesto di valori tradizionali nelle popolazioni del continente, grazie ai migranti, prima richiamato.

Consapevole della necessità di rafforzare le proprie posizioni e del bisogno di unire le truppe delle quali dispone, la Chiesa cattolica cerca una inedita alleanza con l'ortodossia, muovendo da due considerazioni.

- a) la presenza di nuclei consistenti di popolazioni di religione o tradizione ortodossa nella parte occidentale del continente costituisce ormai una realtà stanziale ineliminabile. Il principio del rispetto del territorio canonico che confinava i cattolici nell'Ovest del continente e gli ortodossi all'Est è di fatto disatteso dalla presenza organizzata delle Chiese ortodosse dell'Est tra i migranti all'Ovest;
- b) le norme a garanzia della libertà religiosa, introdotte dai Paesi dell'Est dopo la caduta delle democrazie socialiste hanno aperto quel mercato religioso al proselitismo cattolico.

In questa situazione si tratta di scegliere se optare per un mercato del religioso nel quale le diverse Chiese cristiane si fanno concorrenza, oppure per rapporti di collaborazione che combattano il comune nemico, costituito dall'indifferentismo e dai nuovi valori ai quali abbiamo fatto riferimento. Da qui il forte desiderio di questo papa di andare al più presto a Mosca, in modo da ricostruire l'unità di intenti e la collaborazione con la

“Tersa Roma”, la Chiesa di Mosca, dopo aver rinsaldato – seguendo la politica dei suoi predecessori - i legami con il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Per farlo Francesco ha bisogno della collaborazione di Putin e questo val bene l’Ucraina! Da qui l’invocazione della pace sulla frontiera orientale dell’Europa, nella convinzione che sia in atto una terza guerra mondiale combattuta a pezzi che non è solo una contesa di territori ma uno scontro di valori.

Realizzando l’unità di azione con gli ortodossi si ricostruirebbe l’unità operativa delle Chiese cristiane, con il risultato non secondario di poter contrapporre un’unità dei cristiani all’islam aggressivo, inaugurando una politica di buon vicinato con quello più tollerante e moderato, sostenuta da comuni iniziative interreligiose.

In questa strategia non trovano posto le Chiese protestanti, molte delle quali sono considerate ormai coinvolte, se non di essere all’origine, della rielaborazione di valori avviata dalle popolazioni europee. Prova ne sono le loro aperture in materia di eutanasia, aborto, procreazione assistita, apertura del matrimonio, ecc.

### **Il ruolo dei laici: raccogliere la sfida**

Muovendo da questa ricostruzione e tenendo conto dalle nostre considerazioni, rileviamo che se quelle descritte sono le strategie messe in atto dai diversi attori, la risposta delle componenti laiche della società europea non può essere quella di accettare la riconfessionalizzazione del continente o di cercare di contrastarla attraverso una opposizione ai flussi migratori, vista come rimedio al mantenimento dello status quo, perché non è possibile cingere con un “cordone sanitario” la fortezza europea, come pensa una parte della sinistra inglese che imputa la crisi dello stato sociale e della sinistra al mutamento della composizione sociale delle popolazioni in Europa. Bisogna piuttosto accettare la sfida del cambiamento e sviluppare strategie di inclusione sociale nei confronti dei nuovi venuti.

Non si tratta di proporre l’integrazione attraverso modelli quali quello francese e inglese che hanno dimostrato il loro fallimento, ma di far ripartire e sviluppare l’aggregazione sociale, coinvolgendo i nuovi venuti in reti di solidarietà e collaborazione comunitaria integrate, che uniscano i residenti storici sul territorio e quelli nuovi in progetti di gestione del territorio, della scuola, delle attività sociali. Ciò vuol dire in concreto creare, ad esempio, comitati per la gestione collettiva di spazi verdi, promuovere attività di sostegno nella scuola per i bambini, organizzare momenti di incontro sul cibo e le tradizioni, le feste popolari e iniziative per soddisfare i bisogni primari come il recupero del cibo non consumato, il vestiario, e soprattutto assicurare un accesso paritario e i diritti sul posto di lavoro. E’ nella comune lotta per l’accesso al lavoro e per il diritto alle tutele sociali che si costruisce la solidarietà e avviene l’integrazione su valori condivisi.

In buona sostanza occorre organizzare l’accoglienza, gestita attraverso la realizzazione di organismi comunitari partecipati, utilizzando strumenti come le assemblee, le commissioni, le delegazioni, delle quali i nuovi venuti devono essere chiamati a far parte, grazie al loro impegno e facendo in modo che queste strutture contendano alle amministrazioni la gestione del territorio e dei servizi, organizzando la fruizione dei diritti, difendano i lavoratori sul posto di lavoro, contendano ai padroni la gestione unilaterale e autoritaria delle condizioni di lavoro.

Attraverso questa responsabilizzazione collettiva può passare la costruzione di una cultura dei diritti che si contrapponga a quella praticata nelle comunità chiuse, nelle strutture ecclesiali, nelle strutture burocratiche e in quelle malate delle imprese di utilità sociale assistite, foraggiate da una politica di tipo spartitorio appropriativo e clientelare, sostenuta dalle istituzioni e dalle forze partitiche, interessate a controllare il consenso e la partecipazione. Il volontariato va contrastato quando è strumento occulto di sfruttamento e di garanzie sul posto di lavoro, quando è falso volontariato e sostituito con la partecipazione responsabile di tutti alla gestione delle scelte comuni.

*Gianni Cimbalò*

# Osservatorio economico

serie II, n° 29, giugno 2015

**Sanzioni** – L'anatra zoppa americana cerca di riscattare una presidenza risultata più che mediocre legandola alla sfida da vincere con Putin. Ma le sanzioni economiche pesano soprattutto sull'Europa, Italia in particolare; per di più la Russia cerca di sostituire i partner europei con la Cina, mercato in crescita e con una crescente fame di risorse energetiche. Nella partita tra Russia e USA per l'economia italiana, già messa a dura prova dalla crisi, le conseguenze delle sanzioni imposte al Cremlino divengono via via sempre più pesanti. Nel 2014 le esportazioni italiane verso la Russia sono scese dai 10 miliardi e 771,7 milioni di € del 2013 ai 9 miliardi e 523,1 milioni di €, con un calo dell'11,6% (da *"Il Sole 24 Ore"*, a. 151, n° 159, 11 giugno 2015, p. 2). Nel primo trimestre del 2015 le cose non sono andate meglio: si è verificato un ulteriore calo del 28,7% rispetto al medesimo trimestre del 2014. nel periodo il settore più penalizzato è stato quello dei mezzi di trasporto che ha perso i quattro quinti del fatturato; ma i mezzi di trasporto, nel loro complesso, non sono mai stati un settore di punta delle esportazioni italiane verso la Russia, per cui il danno sarebbe limitato. I problemi più grossi vengono dal settore del tessile/abbigliamento, che da solo copriva un quinto del totale delle esportazioni e che ha perso un terzo rispetto al primo trimestre del 2014. Macchinari ed apparecchi, il principale settore con poco meno di un terzo del totale, è un settore che ha perso circa il 14%. La propagandata ripresa della produzione italiana di questo inizio anno è legata quasi esclusivamente alle industrie che lavorano per l'estero, visto il ristagno perdurante del mercato interno. Le mancate esportazioni verso la Russia sono più che compensate dalla richieste di merci proveniente dagli Stati Uniti d'America, favorite dal calo dell'Euro, provocato dal Quantitative Easing attuato dalla BCE. Ma se è vero, come è vero, che la congiuntura statunitense segna il passo e prima o poi (più prima che poi) l'effetto della immissione massiccia di moneta europea nel mercato finanziario del continente verrà meno, i nodi della nostra economia non tarderanno a presentarsi.

**Grexit** – La partita a poker tra il governo Tsipras e l'ex Troika (che ha cambiato il nome, ma non i connotati) sta avviando alla fase finale. Il FMI internazionale ha improvvisamente abbandonato il tavolo negoziale di Bruxelles, ma è pura tattica, come quella che mette in atto l'esecutivo greco. Il maggiore azionista del Fondo Monetario Internazionale, il governo USA, è recalcitrante ad aprire un fronte di instabilità in Europa e quindi premerà per il raggiungimento di un accordo. D'altra parte, secondo la vulgata economica vigente, la Grecia ha già, sotto il precedente governo Samaras, effettuato i passaggi più dolorosi delle ricette neoliberaliste: taglio delle spese (salari pubblici e pensioni) ed aumento delle tasse, che avrebbero dovuto rendere più competitiva la produzione ellenica (per altro scarsa) sui mercati internazionali. Ma c'è una terza mossa, ormai inevitabile, per il salvataggio del paese, mossa necessaria se i creditori internazionali non vorranno veder andare in fumo i proprio crediti: la ristrutturazione del debito greco, che comporterà una perdita per i sottoscrittori dei bond, ma meno violenta da quella subita da coloro che avevano a suo tempo investito in Argentina. Già Strauss- Kahn nel 2010 voleva avviare una mossa del genere; ma allora il Cancelliere tedesco Angela Merkel in fase preelettorale non se la sentì di appoggiare l'operazione e il Presidente francese Nicolas Sarkozy si oppose temendo di avvantaggiare il possibile antagonista alle imminenti elezioni presidenziali; non a caso poco dopo il direttore del FMI fu travolto da uno scandalo in un albergo francese in USA, scandalo che azzoppò definitivamente la corsa di DSK verso l'Eliseo. (cfr. Vittorio De Rold, *L'Fmi frena ma Obama avrà l'ultima parola*, in *"Il Sole 24 Ore"*, a. 151, n° 161, 13 giugno 2015, p. 2).

**Job Act** – Il Governo Renzi ha varato gli ultimi decreti attuativi della famigerata riforma del lavoro, e come c'era da aspettarsi i veleni non sono finiti. 1) Estesa la Cassa Integrazione anche agli apprendisti: magra consolazione perché è sparita quella in deroga, e ora non sarà più possibile utilizzarla per cessazione di attività. 2) l'organizzazione del lavoro in azienda sarà più flessibile ad il datore di lavoro potrà cambiare le mansioni del

lavoratore, anche per mansioni di livello inferiore e ciò unilateralmente. 3) Il tetto del 20% di contratti a termine non terrà conto dei lavoratori ultracinquantenni e, comunque, se verrà sfiorato ciò sarà sanzionato solo con una multa e non comporterà la trasformazione del contratto a tempo indeterminato. 4) Anche la prevista trasformazione della collaborazione con le collaborazioni falsamente autonome (Co.Co.Co.), che avrebbero dovuto trasformarsi in lavori effettivamente subordinati, ha visto il fiorire di numerose deroghe: per esempio è saltato all'ultimo momento il riferimento alla trasformazione in contratto subordinato delle "prestazioni di lavoro ripetitivo", con la gamma di interpretazioni che questo aprirà (cfr. "Il Sole 24 Ore", a. 151, n° 160, 12 giugno 2015, pp. 2-3). Il diavolo è sempre più brutto di quanto non lo si dipinga.

chiuso il 14 giugno  
2015  
saverio

## Un partito di centro.....sinistro

*voi avete voci potenti lingue allenate a battere il  
tamburo voi avevate voci potenti adatte per il  
vaffanculo*

Fabrizio de Andrè, "La domenica delle salme"

Non era scritto, perlomeno non in questi termini che dalle macerie dell'89 giungessimo fino al punto in cui siamo. Non era scritto, ma la valanga iniziata 25 anni fa (ma innescata almeno un quindicennio prima) aveva una direzione abbastanza precisa. Tuttavia gli eredi del "più grande partito comunista d'occidente" (che non s'è mai capito se questo dato venisse rivendicato con orgoglio o fosse una immensa rottura di scatole) non si adoperarono per rallentarla per deviarla o, non fosse mai, per distruggerla.

No, i nostri eroi la puntellarono perbenino, quella valanga. Preparano strade adeguate, distrussero le case che avrebbero potuto ostacolarla e, anzi, lisciarono la strada in maniera esemplare.

Del resto che invidia per quel cinghiale alla guida del PSI. Lui sì che aveva anticipato i tempi. Donnine, soldi e allegria, Sorel al posto di Marx (e anche più facile da leggere. Poi dopo anche Sorel ovviamente basta) e bomba libera tutti.

Ma i compagni non potevano, immersi in una visione catacombale e penitenziale della politica erano costretti a fare buon viso a cattivo gioco (però che noia questo gioco). O meglio, non potevano ancora. Quella base così popolare e populista, del resto, era una bella palla al piede.

I quarantenni di allora, esempio da manuale del declino morale, personale e politico, di una intera classe dirigente, scalpitavano e non vedevano l'ora di buttare a mare tutto. Il materialismo non era più di moda da anni e del resto non l'avevano neanche mai compreso (e se l'avevano compreso avevano anche ben inteso che forse non era più affar loro, se mai lo era stato).

Vogliamo ricordare i nomi di questi geni della politica italiana, quelli che distrussero un intero (seppur

problematico) patrimonio, applicando un'analisi da “fine del mondo” agli eventi di quel periodo storico,? Occhetto, D'Alema, Veltroni, Bassolino. Per citare i più famosi. Rappresentanti di una deriva già allora chiara, era visibile anche ai ciechi.

Ma di ciechi, quel partito, era pieno da un bel po'.

Innanzitutto l'ottuso amor di patria. Quello che Bersani chiama “la ditta” con termine davvero significativo. Nella ditta sei solo un dipendente ed è davvero singolare che un salariato si debba sbattere oltre misura per tenerla in piedi, questa ditta se non per salvarsi la pagnotta. Bene, salvarsi la pagnotta con ogni evidenza è l'unico orizzonte comprensibile per il dirigente del PD. Poi ovviamente un molto meno ottuso fiuto per capire da che parte tirasse il vento. Ma il declino post-89 aveva avuto ottimi precedenti più di un decennio prima:

Ad esempio esemplare fu la cd."svolta" dell'EUR con il Sindacato che si converte (non per la prima volta e non per l'ultima) ad una politica “nazionale” richiamando i lavoratori “ai sacrifici necessari”. Su questo filone anche l'opzione berlingueriana (austerità, questione morale etc...) a me pare (seppure, lo ammetto, con ben altra caratura) in linea con questa versione moderna della "nazionalizzazione delle masse" che Mosse<sup>1</sup> descrisse a proposito di ben altri sistemi (un campione "ex-azionista" di questo progetto è stato senz'altro Carlo Azelio Ciampi, ovviamente anche qui con le dovute differenze).

L'altro è stato legato alla "laicizzazione" della partecipazione elettorale (il famoso "paese normale" di D'Alema) dove le elezioni ( a parte tutto il discorso della partecipazione politica come mera apposizione della scheda nell'urna) diventano un “gioco” e la politica si trasforma in tifoseria. Voti in libertà, dunque, perché nel "mercato" elettorale vanno verso il "prodotto" che appare più appetibile o presentato meglio (da qui tutti gli studi sulla competizione elettorale presi di pacca dal marketing e su cui le compagini laburiste e “sinistre” si sono buttate a pesce come sempre con l'idiota estremismo dei neofiti. Comunque non gratis come dice Gallino).

Dunque questo riassunto, anche raccontato molte e molte volte ci serve per capire quale sia stata la strada seguita e imboccata per arrivare fino a qui. Una strada, è da dire, che è stata seguita anche da molti altri leader e compagini progressiste e laburiste.<sup>2</sup>

Questo background extra-conflittuale e "nazionale" è stato quello su cui è nato il PDS-DS-PD (anche se dobbiamo stare sempre attenti a generalizzare, ognuno di questi percorsi ha avuto sviluppi e orizzonti assai diversi e complessi).

Il progetto PD, giunto a conclusione di questo percorso in discesa, assume le caratteristiche tipiche del nostro paese, dove il conflitto di classe viene inserito in un percorso populista-demagogico (abbiamo il copyright per questo fin dal 1922), nel caso renziano declinando neoliberismo e populismo (miscela abbastanza curiosa e originale), laddove il fenomeno fascista era stato connotato da una impronta sociale e “dirigista” (anche fasulla ma anche non del tutto viste le origini del fascismo), mentre quello berlusconiano si rifaceva ad un liberismo da “lumbard” ormai del tutto scomparso e desueto, che si richiamava più ad una libertà intesa come “via lacci e laccioli” che un'adesione a principi neocon e neoliberisti che, del resto, non attenevano

<sup>1</sup> G.Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, il Mulino, 2009.

<sup>2</sup> C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, 2009.

compiutamente al Berlusca, outsider sempre mal tollerato nei salotti “buoni” della finanza.

Non sottovaluterei Renzi come operatore del potere capace e arguto. Se è pur vero, come è vero, che quello che conta è sempre la sovrastruttura direi che noi non viviamo ora nella struttura, ora nella sovrastruttura, ora nella realtà economica, ora in quella politica, ora in quella sociale, ora in quella religiosa. Queste scomposizioni servono a fini di studio, ma bisogna ricordarsi di rimetterle insieme altrimenti facciamo come chi si innamora della rappresentazione del territorio (la mappa) e va a finire in un burrone perché nella mappa non c'era.

Il progetto del rignanese viene da lontano (e certo non da solo) ma non è lui un mero esecutore. E' uomo di potere assolutamente originale e spregiudicato che opera in un contesto internazionale nel quale si trova a suo agio anche se deve mediare fra quello che porta a casa e quello che racconta. Ricordiamoci cosa scriveva Marx:

*“Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalle tradizioni”*

Insomma Renzi non è Monti, non è un mero agente del capitale così come lo si può intendere. Non è uno che una volta finito il lavoro passa alla cassa e poi è a posto. Se ci si continua a chiedere “chi c'è dietro” può succedere che non vediamo, alla fine, chi c'è davanti.

C'è da considerare anche il fatto che il renzismo pare avere, al momento, anche un po' di fiato corto dal punto di vista elettorale. Fino ad adesso l'unico consenso lo ha avuto alle primarie (che non sono esattamente lo specchio del paese) e alle Europee (2 mesi dopo che era stato nominato Presidente del Consiglio e sull'onda degli 80 euro e una campagna di stampa degna di Goebbels). Questo fiato corto potrebbe portare ad alcuni risultati, non necessariamente positivi per noi:

- c) innanzitutto potrebbero aumentare le disponibilità del “giglio magico” verso l'opposizione interna ricompattando il PD (posti e prebende sono a disposizione in quantità. Ma fino ad ora sono andati solo ai fedeli);
- d) oppure potrebbero al contrario radicalizzare la posizione del capo per spingere ancora più forte e più veloce sul tasto delle controriforme eliminando definitivamente l'influenza nefasta degli “elettori” (ma al momento l'elettorato della destra-destra gli sfugge e come lui ha avuto bisogno cinicamente dell'aiuto della destra, la destra farà altrettanto. Vedi Venezia. Non è esattamente un consesso di gentiluomini).

In ogni caso un Renzi in affanno non è necessariamente meno pericoloso. Uso a proposito questa parola, non dimentico affatto né della situazione economica generale né della fase attuale del capitalismo.

Credo sinceramente che la deriva intrapresa dal PD abbia una chiarissima impronta autoritaria e che, sulla scorta delle recenti sconfitte, si accelererà il progetto di distruzione della Costituzione, per ora l'ultima palla al piede rimasta al rignanese e, ovviamente, a tutti i poteri forti che premono per completare il percorso (da loro quasi insperato).

Ma, d'altro canto, la vera e propria emorragia di voti, non parificata dalla conquista di voti a destra, segnala anche un fenomeno abbastanza singolare. A forza di predicare un uso “laico” del voto e della politica, i cittadini



si sono adattati e quelli che non vanno a votare non sono solo quelli che “non votavano PD”, ma anche i suoi. A questo punto è evidente che la patata comincia a diventare bollente perché il nostro sa benissimo che nido di vipere sia (anche grazie a quelli come lui) il “cd. centro sinistra” e ha centinaia di finti sbavatori alle spalle che prenderanno a coltellare lui e i suoi lacchè non appena si presenterà l'occasione. Siamo o non siamo il paese del “servo encomio” e del “codardo” oltraggio.

Il compito nostro è quindi quello di mobilitare le coscienze, di non dare tregua a questa compagine che non rappresenta altro che un avversario totale di classe e, nel contempo, diffondere, ognuno dove può, il veleno della discordia, del pensiero altro, anche della calunnia, se necessario.

Quest'anno ricorre il 100 della 1° guerra mondiale e non v'è migliore rappresentazione di cosa succede alle masse quando vengono messe sotto il gioco “della nazione”.

I nostri veri avversari, come dice G. Maria Volontè nel film “Uomini contro”<sup>3</sup> sono sempre quelli alle nostre spalle che ci mandano all'assalto contro i nostri simili.

*Andrea Bellucci*

## **INTERVISTA ESCLUSIVA A THE GANG (MARINO E SANDRO SEVERINI) 2a e ultima parte**

7) **Jankadjstrummer** : *La vostra musica, in questa fase, non arriva al grande pubblico ma la vostra passione musicale, il vostro impegno sociale e politico e la vostra poesia accomuna migliaia di giovani e meno giovani che vi adorano, siete appagati per questo? è ancora un valore per voi la coerenza?*

Vorrei tenere ben separate le due cose anche se poi di fatto e nei fatti non lo sono. Diciamo che per poter realizzare i nostri lavori è stato ed è indispensabile essere fuori da una logica e da una serie di valori. Vale per la produzione musicale e vale per tutto il resto. E' una questione di Stile, ma anche di Vita!.

---

<sup>3</sup> Uomini Contro, F. Rosi, 1970.



Vorrei precisare che è soltanto una questione di sistemi di produzione, altrimenti farei ardere ancora di più la fiamma della retorica. Noi abbiamo realizzato diversi dischi e concerti con un sistema di produzione che necessitava di una consapevolezza generale del lavoro, alla base c'era un metodo collettivo, di gruppo. Le diversità incontrandosi producevano quell'alchimia di cui il disco ne era testimonianza. Si sapeva come farlo, con chi e perché, a chi ci si rivolgeva, per chi sarebbe stato utile e con quali mezzi di produzione e risorse realizzarlo, tutto questo si è potuto fare ma fino ad un certo punto, con l'etichetta Wea, per esempio, questo non è stato più possibile perché la logica di produzione non era più "aziendale" ma totalmente multinazionale! Te fai un pezzo al resto pensiamo noi. Ecco allora che si perdeva il lavoro vero e non tanto il denaro, era diventato un mestiere, si era persa quella consapevolezza che è garanzia di crescita, di emancipazione ma anche di Sapere! Per i Gang qualunque lavoro deve essere prima di tutto strumento di emancipazione e solo dopo anche di sussistenza altrimenti saremmo solo dei consumatori e non più degli operai. In questo sta il nodo della questione. Questo è il motivo della rottura con la Wea e la scelta di tornare ai nostri modi di produzione con tutte le difficoltà che si possono ben immaginare. Ma se da un lato le risorse di cui disponiamo sono ridotte al minimo dall'altro noi, oggi, abbiamo conquistato il bene più prezioso: la Libertà, che si traduce innanzi tutto nel nostro modo di produrre e non come scegliere la merce da comprare. Questo è un discorso che, oggi come ieri, bisogna affrontare e risolvere al più presto anche in questo ambiente. Quanto al resto, per farla breve, posso aggiungere che ci troviamo in un paese dove alla fine della sinistra e della destra e delle rispettive culture è emersa una nuova Divinità ben più forte di ogni ideologia: il Denaro! con annessi i suoi Santi: il Mercato, lo spread, il Pil.

Noi restiamo, quindi, più di ieri sull'altra sponda del fiume: quella dell'Eternità. Se questo significa far parte delle tante minoranze eretiche, bene! Lo siamo sempre stati, ne abbiamo sempre fatto parte.

Ma sono proprio le minoranze che garantiscono la vita democratica di un paese, la fine di esse è il totalitarismo. Oggi sono comunista più di ieri e resto, quindi, nel Movimento del fiume della partecipazione. Cerco, più che egemonia, delle affinità con le quali relazionarmi e costruire attraverso di esse, un paese e un mondo civile, socialista e "moderno". Non bisogna indietreggiare nemmeno di un millimetro, ma si deve spingere avanti e avanti tutta altrimenti, come sta accadendo, la ritirata ci porta a vivere in trincea e costretti a scannarci gli uni con gli altri, cosa che del resto sta già avvenendo.

Sono comunista perché, come scriveva Pasolini, ritengo che oggi non sia altro che un sentimento che diventa Rivoluzione e che mi porta a rispettare gli Altri e mi guida verso la direzione giusta, quella del Grande Fiume, verso la stagione di un nuovo grande umanesimo. Noi facciamo la nostra parte nel lavoro, nella "costruzione" della Canzone profetica e, per dirla tutta, prendo in prestito le parole del filosofo Mario Tronti, "La Parola e la visione sono armi della profezia. La prima scuote la seconda squarcia. Entrambe abitano il presente e in esso provocano salti d'epoca e rotture. Profezia che non è pre-dire né pre-vedere. Il profeta vede nel presente quello che altri non vedono e dice del presente quello che altri non vogliono ascoltare. Deve far vedere e deve far ascoltare..".

E ancora... "Profezia è discorso di libertà. Libertà dal proprio tempo, e da chi lo comanda. I dominatori non hanno bisogno di profeti. Hanno per servizio i loro funzionari, tecnici del fare e comunicatori del dire. I peggiori : quelli dal volto umano. Sono gli oppressi ad aver bisogno dell'azione e delle parole profetiche. Profezia è parlare a nome di una parte, una parte del mondo, perché si riconosca, prenda forza da sé e si sollevi contro "

Questa visione e la "profezia" della canzone che costruisco negli anni e quella del sogno eterno: l'Unità !

8) **Jankadjstrummer** : *Per tutti gli artisti c'è una parabola che si costruisce piano piano fino al raggiungimento dell'apice della creatività per poi avere una fase di stallo o addirittura di declino per carenza di ispirazione, queste fasi sembrano non appartenervi perché vi siete sempre rigenerati fondendo il rock con la cultura popolare e contadina con una capacità di raccontare storie da veri poeti di strada, quanto è importante la contaminazione e la ricerca delle proprie radici culturali?*

Si tratta sempre di un viaggio e come nell'Odissea, c'è sempre un esilio, una fuga e poi inesorabilmente il ritorno. Ognuno compie il proprio percorso scegliendo la propria via, la nostra è stata quella dei canti, con essi ho trovato quello che cercavo, senza esserne pienamente cosciente, il senso di "appartenenza"! Lungo le strade nel nostro girovagare per il Paese non abbiamo fatto altro che cercare questa appartenenza l'abbiamo trovata e con essa la Libertà. Siamo convinti che se non trovi prima l'appartenenza non sarai mai un uomo libero in quanto avrai della libertà un'idea falsa e sbagliata...

Questa è, da sempre, la posta in gioco e non il successo, il denaro, il potere, la vera conquista è la Libertà.

Negli ultimi decenni in questo paese il lavoro di demolizione della democrazia è stato capillare e ha minato alla radice delle relazioni umane. Si è voluto imporre un'idea della libertà come il "poter fare quello che ci pare", fregandosene degli altri, di coloro con i quali dovresti entrare in relazione quotidianamente. Questa idea della libertà è la fine di ogni senso di socialità, di comunità di paese e di civiltà.

Quello che io ho imparato viaggiando su queste strade è stata invece una parola : GRAZIE ! E l'ho ripetuta e la ripeto migliaia di volte tanto che a forza di pronunciarla nel profondo del cuore e della mente sono arrivato a dirla ai miei genitori, a quelli che mi hanno "fatto" prima di tutto con il loro desiderio ...e se sono vivo nella carne e essere vivo nella carne per me che sono laico è il miracolo dei miracoli.. dico: "Grazie" a loro due. Grazie a chi mi ha sostenuto nelle scelte quando ero adolescente, agli amici più cari che mi hanno incoraggiato a suonare e cantare anziché giocare a pallone o diventare ingegnere, senza di loro non sarei qua a rispondere a queste domande. E Grazie ai miei maestri e maestre a quelli-e che mi hanno insegnato la Meraviglia ! Che se la vita mia era stata scritta ancora prima che nascessi ebbene bastava scartare di lato e ..inventarsene una, la mia. A forza di dire "Grazie" ho capito che non ero solo, che non

lo ero mai stato. E da queste infinite relazioni è rinato il senso di appartenenza ed in me è rinata la Libertà. Questo ha significato, per me, poter scegliere e nella scelta assumermi le mie responsabilità nei confronti della mia comunità di appartenenza, comunità che a forza di dire tanti e tanti "Grazie" si è allargata al punto di comprendere tutta l'umanità!

Ecco perché è indispensabile tornare indietro per andare avanti ed indietro auguro a tutti di trovare quel Cuore antico che è, come lo chiamava Levi, il Futuro!



9) *Jankadjstrummer* :Per voi è importante parlare e sensibilizzare su tutto ciò che riguarda il Sud del mondo, quanto è importante un internazionalismo si ispirazione socialista per frenare le guerre, il potere del dollaro e la colonizzazione spinta nei riguardi del terzo mondo? .... E poi questa globalizzazione dove ci porta?



Sono più che certo che quello a cui, oggi, stiamo assistendo è frutto di un percorso o meglio di scelte che sono state imposte a questo paese già a metà degli anni settanta. Oggi raccogliamo quello che in modo scellerato è stato seminato. Sarebbe necessaria un' analisi lunga ed approfondita per capire questa deriva, non sono abituato a trattare questioni "politiche", e non vorrei sembrare un tuttologo o cose del genere. Mantengo una passione per la politica, quella vera, perché ritengo sia l'arte della mediazione, la più grande delle arti. Quello a cui stiamo assistendo oggi non è affatto la politica come la intendo io ma l'accanimento, lo sputtanamento, l'umiliazione per la politica fatta da chi con i metodi da "banda" si è

impossessato dei luoghi della politica, compreso il Parlamento. Nel nostro paese ormai si è consolidata un'alleanza fra poteri sul territorio, il potere del denaro, questa sorta di patto non proprio taciuto che porta inevitabilmente all'affare! Ecco allora che chi ha il denaro investe nella politica o meglio in alcuni "professionisti della politica", quelli che portano i voti e li spostano dove a loro conviene. E' il mercato che si impossessa della politica. A questo modello non si sottrae la sinistra perché molti candidati hanno i loro personali sponsor e prima di fare gli interessi della comunità fanno quelli dei loro sponsor o nella migliore delle ipotesi cercano di mediare. A questo punto si possono pure arrestare cento politici corrotti al giorno con i loro corruttori, ma come per il crimine organizzato, per uno in galera ne spuntano fuori altri cento il giorno dopo perché è il sistema che è corrotto e corruttibile fino a che resta quello che è diventato. Ma c'è un altro elemento che inceppa il motore della democrazia: l'assenza della sinistra fuori e dentro il Parlamento. Le motivazioni di questa latitanza sono diverse ma sono convinto che la cornice che tiene insieme il paesaggio delle contraddizioni e delle sconfitte sia soprattutto quella dell'essere finita nella trappola del bipolarismo che ha di fatto strangolato quello che restava delle due forze politiche popolari e di massa come eredi del P.C.I. e della D.C. e in questo mare mosso la sinistra "oltre il PD" è naufragata. Oggi il nemico vero della democrazia sono le oligarchie economiche, occorre una radicale revisione della strategia politica perché molte risposte ai tanti problemi le ritroveremo solo con la lotta. Questo nostro paese e la sinistra per prima, deve trovare la forza e il coraggio di indirizzare culturalmente, economicamente e politicamente un intero paese verso questo grande progetto, questa nuova visione di futuro che guarda al Sud per ritrovare uno sviluppo negato e un'opportunità di Risorgimento e di Resistenza. Tutte le questioni fondamentali che riguardano questo paese si possono risolvere solo guardando al Mediterraneo come porta del sud verso l'Europa. Non si tratti di una utopia o del solito sogno della terra promessa ma saper cogliere l'occasione che la storia ci consegna. Da questo punto di vista a noi non manca niente, abbiamo tutto ciò che ci serve per "fare il Futuro " insieme a tutta l'Umanità Nuova, abbiamo le nostre Tradizioni! La tradizione cristiana che oggi è più viva che mai , basta fare dei nomi: Zanottelli, Don Gallo, Ciotti ma anche Puglisi, Ernesto Balducci....e i c.d. nuovi evangelisti, poi la tradizione comunista o socialista e qui torno al Gramsci sconosciuto e al suo rapporto con la modernità ma anche la tradizione delle Minoranze, quelle eretiche, il movimento delle donne, i migranti, le subculture... Chi riuscirà a ricomporre questa nuova Unità di visione e di progetto tra queste tradizioni potrà salvare questo paese .

*11) Jankadjstrummer : Tornando alla musica, ancora non sono riuscito a vedere ( spero passi presto il tour da Firenze) il vostro concerto acustico a due chitarre, mi dite come nasce? Avevate l'esigenza di un più stretto rapporto col pubblico, o cosa?*

Ti confesso che quando siamo in pochi io mi sento molto di più a casa. Sto bene io e soprattutto stanno bene le canzoni....La versione in duo ci permette un rapporto ravvicinato. E' un po' come tornare all'osteria e con un pugno di canzoni, due chiacchiere per ridare senso alle cose della vita , certe sere riusciamo addirittura a fare ..l'Unita !

Quello dell'Unità è una sorta di gioco, padre Ernesto Balducci raccontava che nelle comunità cristiane primitive quando qualcuno partiva per un lungo Viaggio si prendeva un vaso di terracotta e si rompeva. Colui che partiva ne portava con se un pezzo in maniera che se un giorno fosse tornato, sarebbe bastato rimettere quel pezzo accanto agli altri per provare il senso di appartenenza a quella comunità. E noi canzone dopo canzone ricomponiamo quel vaso! Fatto quello ci sentiamo tutti più appartenenti e più...Liberi!

***Rock in opposition a cura di jankadjstrummer***

